

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

677

Antonio e Lorenzo

di S. Salvatore.

D. Bussiani.

M. Sordani.

di pag. 56

Marco Comini

Co. degli alparotti.

ALE

RAMM.

LANI

OTTI

9

NO

BRAIDENSE

N. M.

N. 157

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

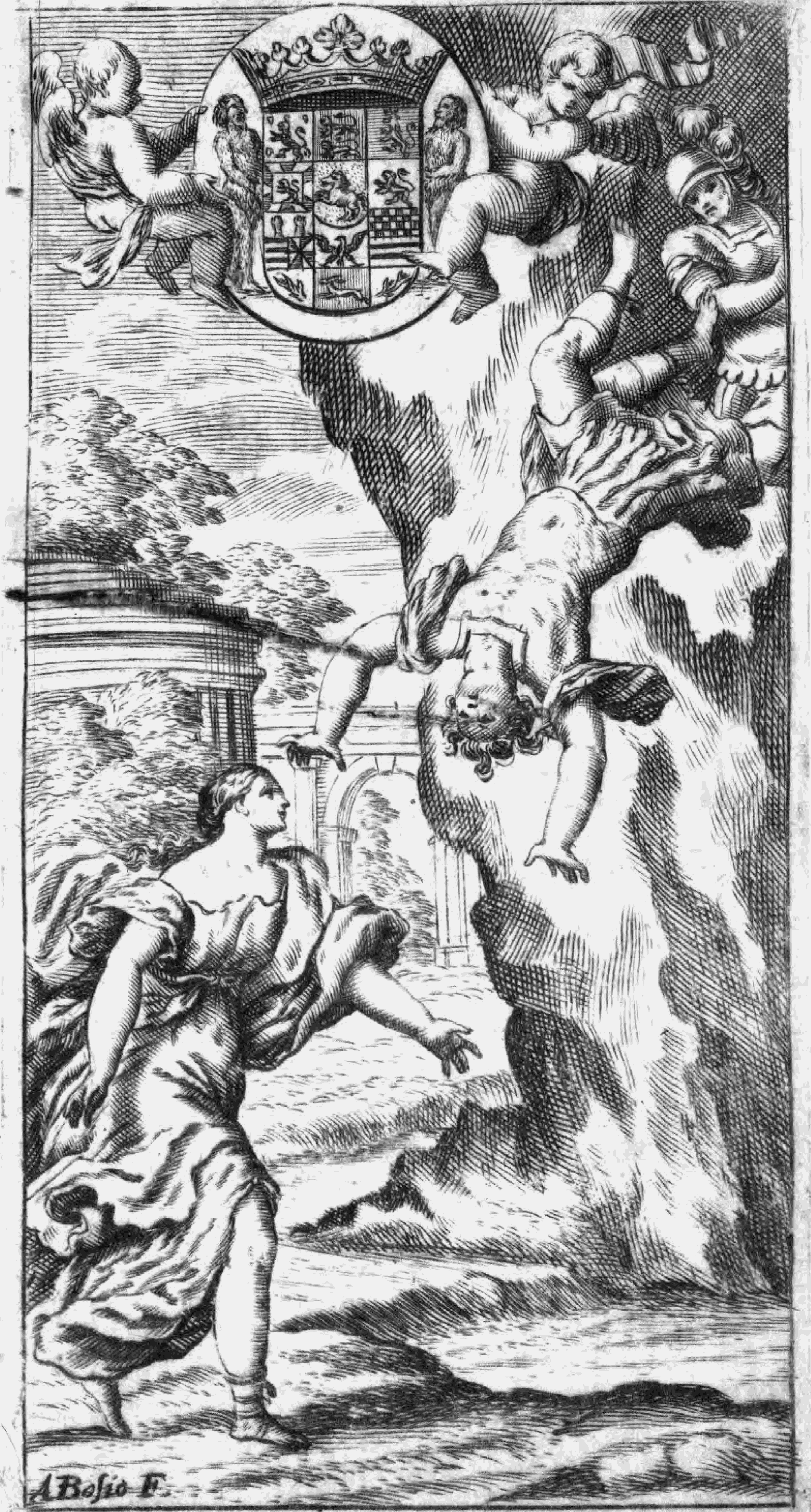
ALGAROTTI

1129

BRAIDENSE

MILANO

619



A N T O N I N O  
E  
P O M P E I A N O

*DRAMA PER MUSICA*

Nel Famossimo Teatro Ven.  
dramino di S. Salvatore.

L' ANNO M. DC. LXXVII.

D E L B V S S A N I

CON SAC R A T O  
ALL'ALTEZZE SERENISSIME

DEL DVCA

G I O : F E D E R I C O

Di Branfuich, e Luneburgo,

E D I M A D A M A  
L A D V C H E S S A

B E N E D E T T A

H E N R I C H E T T A

*Nata Principessa Elettorale  
Palatina.*

IN VENETIA, M. DC. LXXVII.

Per Francesco Nicolini.

*Con Licenza de Superiori, e Privilegio.*



Serenissime Altezze.



**L**AQVILA di Bran-  
 suich, ò con sereno ci-  
 glio accogliendo sotto  
 l'ombra Augustissima  
 de vanni i Cigni d' Ita-  
 lia, o d' insanguinando  
 gli artigli nel petto dei  
 Promothei dell' Impe-  
 rio nella Germania, si dimostra egualmen-  
 te Ministra e di Gioue, e di Apollo. Con  
 questa differenza però, che se fu costume  
 d' Apollo con le saette de raggi il fecondar  
 di fiamme un vetro, ch'è poca cenere, è  
 proprietà dell' AQVILA Estense di Bran-  
 suich atterrando i Nemici di estinguere si-  
 no coi fulmini il foco di Marte sotto il gelo  
 dell' Orse. Così quella Destra, che sa im-  
 balsamar l' Eternità co' l' terror della spa-  
 da, può render' immortale la Fortuna di  
 questo Drama sotto il Serenissimo Aspetto  
 di quella terrena Deità, che noua Palla-  
 de sa impugnar l' armi, e le Lettere. Co' l'  
 nome Sourano di MADAMA Immenso  
 Raggio del Sangue Reale delle Corone de  
 Vandali porta in fronte il maggior' orna-  
 mento della marauiglia, anzi la prima  
 Luce delle maggiori Reggie de Monarchi,  
 se ò co' l' solo baleno della Maestà degli A-

nimi triofando bẽ dimostra d'hauer sortite  
 le sublimi fasce trà quei Forti, che più Ba-  
 silischi, che Galli debellando co'l sol mirar  
 le Prouincie insegnarono à suoi Cesari la  
 bell'arte del Vincere co gli occhi, ò co'l le-  
 gar fauellando d'hauer appreso dagl' Her-  
 coli delle Francie à portar le catene d'oro  
 sù'l labro. Il presente Drama non potea  
 esser Vittima che del Sourano merito di  
 V. A. S.; mentre tutto ciò, che ha di Ani-  
 ma, è tutto della Armonica Penna del Sig.  
 Antonio Sartorio Loro gloriosissimo Mae-  
 stro di Capella, e prima Intelligenza del  
 Cielo Dramatico, è tutto Parto de loro  
 rari Cantanti, che fuori della Augustissi-  
 ma Corte di Bransuich hanno portata la  
 marauiglia. Supplico per ciò l' A. V. S. di  
 accogliere con la serenità di quel Ciglio,  
 che gira le Vieende de Fortunati, l'umile  
 oblazione di vno, che sospirò longo tempo  
 l'occasione di stringere la Chioma della  
 Fortuna co'l consacrarsi profondamente  
 prostrandosi trà i più dinoti il più riuerente  
 Seruitore

Di V. A. S.

Humiliss. Denotiss. Ossequentiss. Seruidore  
 Il Buffani

AR.

# ARGOMENTO



Omodo ANTONINO la-  
 sciuissimo Tiranno di Ro-  
 ma fù così degenerante  
 nei Costumi dal buon Pa-  
 dre Marco Aurelio Im-  
 peratore, che si stimò da  
 molti Parto d'Adulterio

Inuaghito per Fama delle Bellezze di Giu-  
 lia Moglie di POMPEIANO sotto prete-  
 sto di congiura ambi fece imprigionare.  
 Scacciò da Roma in Esiglio Publio Heluio  
 Pertinace doppo hauer questi sottoposta al  
 Cesareo giogo tutta l'Africa. Ordinata  
 crudelmente la morte di POMPEIANO,  
 che fù saluato per opra di Elio Letto suo fi-  
 delissimo Amico, si fece vedere in Campi-  
 doglio armato da Giove sopra sanguinosa  
 e lagrimeuole stringe de primi Nobili Ro-  
 mani. Non s'arroschiua di farsi vedere più  
 volte in habito di Hercole, e con la Claua  
 impugnata di atterrar le porte de Palaggi  
 per introdursi à sfiorar le più nobili Ma-  
 trone di Roma. Così godeua in sembian-  
 za di Alcide armato di sacce di portasti al-  
 le Caccie delle Fiere questo mostro huma-  
 nato con Marzia sua Fauorita in habito di  
 Amazone. Fù alla fine questo sceleratissi-  
 mo Imperatore suenato per mano di POM-  
 PEIANO, e strascinato per Roma fù tru-  
 cidato dal Popolo acclamando al Trono,  
 de' all'Imperio Publio Heluio Pertinace.

A 4

Que.

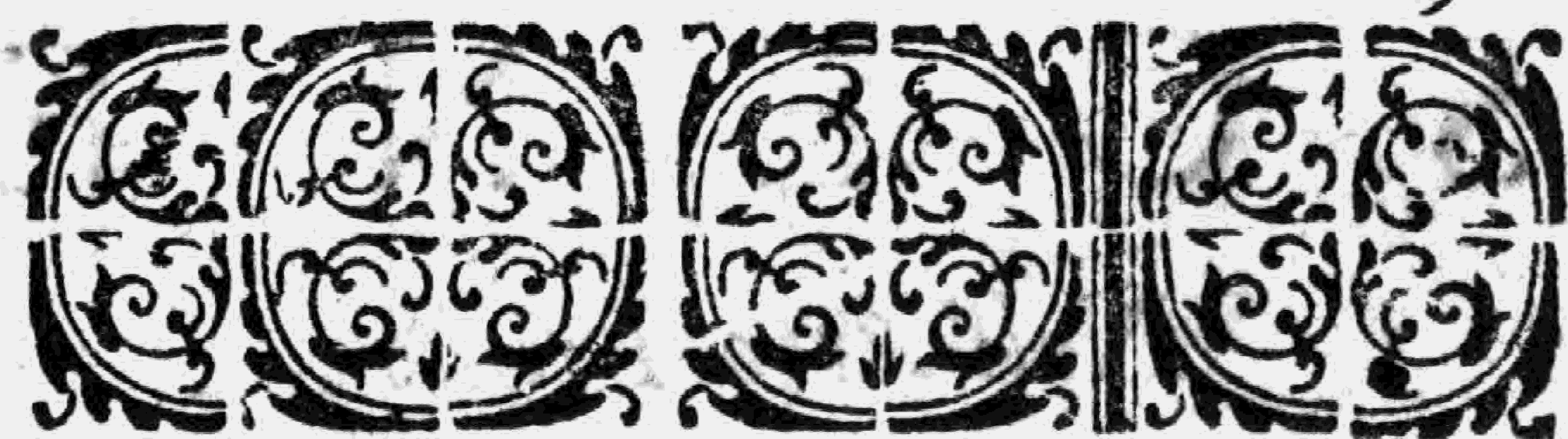
8  
Questa Famossissima Historia dà l'In-  
treccio al presente Drama intitolato AN-  
TONINO, e POMPEIANO.

LETTORE.



aggradimento, che hai di-  
mostrato del mio GIVLIO  
CESARE mi dà animo di  
farti comparire sù la Sce-  
na nell'istesso tempo l'AN-  
TONINO, e POMPEIA-  
NO. Goderai pure in questo Drama la  
Musica del Sign. Antonio Sartorio Mae-  
stro di Capella dell'Altezza Serenissima  
del Duca Gio. Federico di Bransuich, e Lu-  
neburgo, & Vice Maestro di questa Sere-  
nissima Dominante, sempre più maravi-  
glioso e singolare nelle sue Note. Non ti  
fauello dei Cantanti, mentre questi ti han-  
no dato singolarmente nel genio. Vieni, e  
compatisci.

PER-



P E R S O N A G G I.

A NTONINO Tiranno Imperatore di  
Roma.  
POMPEIANO Principe Romano.  
GIVLIA Moglie di Pompeiano.  
PVBLIO Console Fratello di Giulia.  
MARZIA Favorita di Antonino.  
PERENIO Cugino di Antonino.  
ELIO Duce de Pretoriani.  
ISMENO Paggio di Corte.

DEITA' Finte } Venere.  
                  } Fama.  
                  } Due Gratie



<sup>TO</sup>  
S C E N E

*Nell'Atto Primo.*

**S**STRADA di Roma con due Torri, e  
con Archi Trionfali illuminati in tem-  
po di notte.

**SALA** Reggia con gioco contigua alle stan-  
ze di Cesare.

**CAMPIDOGLIO.**

**COLLE** Auentino col Tenere.

*nell'Atto Secondo.*

**APPARTAMENTI** di Perenio nella  
Reggia.

**MONTVOSA** horrida con Grotte.

**SALA** Imperiale con Istatue de Cesari pre-  
decessori.

*Nell'Atto Terzo.*

**TEATRO** che si fabrica in corte con  
Scena.

**STANZA** Augusta.

**SALONE.**

Balli.

**NEL** primo Atto d'Africani, che si diuido-  
no vno Spoglio.

**D'HEROI** Amanti.

AT.



A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A.

Strada di Roma illuminata in tempo di  
notte con due Torri.

*Publio, che fa l'Ingresso sopra vasto Mastro  
Africano. Pompeiano prigioner in una  
Torre. Giulia nell'altra Concor-  
so di Popolo.*



Miei, ecco di Roma  
Le sospirata Mura,  
Sotto al Cesareo brando (bello.  
Piegò la fronte il Mauritan ru-  
Publio, Publio,

*Pom.*

*Giul. Germano.*

*Publio si volta verso le voci poi segue.*

*Pub, Da questo braccio il nero Mondo apprese,  
Che sà stender lo scetto  
Oltre le vie de l'Ocean gelato  
L'Imperator Latin. Gi. Publio. Pub. Cognato.*

*Publio di nouo si volta.*

*Pub Chi Publio appella! Alma, che vedi; Giulia.  
Che scorgo? Pompeiano.  
Chi condannò la Nobiltà Romana*

Ad illustrat di ruginolo ceppo  
 Il ferreo labirinto? *Pomp.* Ah mentr'io tento  
 Sottrar la patria, emolator di Bruto  
 Schiaua d'un Rè Tiran, l'Empio mi toglie  
 Gli auiti fatti. E in fine  
 pè suenarmi l'honor fà rea la Moglie.

*Giul.* Giulia, che nacque à le Corone herede  
 Incatenata il passo  
 Hà nel sen d'vna Torre  
 Diadema vn ceppo, e nudo soglio vn fasso.

*Publ.* Regio splendor di Porpora Tiranna  
 E Cometa de Regni.

*Giul.* Sì. Popoli del Lazio, Estinta cada  
 La Tirannide doma.

E viua Publio Imperator di Roma.

*Pomp.* Sappi afferrar la Sorte,  
 Sin che t'offre la chioma.

E viua Publio Imperator di Roma.

*Pop. Rom.* E viua Publio. *Pub.* Amici,  
 Supprimansi le voci. Vn'Alma grande  
 Sà rifiutar gli Scettri.

E voi tolti sarete al ceppo indegno.  
 Sempre à Tiranni è vacillante il Regno.

Soura il Trono d'un Regnante  
 Sembra luce ombra, che fugge.  
 E splendor di fragil vetro  
 La sua Porpora Reale.

Van dal par Soglio, e Feretro  
 per quel Rè, che micidiale  
 I suo' popoli distrugge.

Soura, &c.

## S C E N A II.

*Pompeiano, Giulia.*

**G** Giulia non ti turbar. In questo Mondo  
 Anco à l'Alme innocenti

Son giuste le Catene,  
 Se nato appena à la Nutrice in braccio  
 Proua legato in fasce

Ogni Mortal!, che questa vita è vn laccio.

*Giul.* Pompeiano, mio Sposo. Ah ben più tosto  
 Piegherò la ceruice

A la Scure fatal, che ammetta ai baci  
 Vn Rè Lasciuo, vn Rè Tiranno. *Pom.* Taci.

Gionge il Mezano indegno  
 Del Barbaro Crudel. *Giul.* la mia Constanza

Farà veder con l'opre,  
 Che d'un pudico labro

La macchia de l'honor l'ostro non soffre

Quest'Alma, questo core  
 Fedel t'adorerà.

La Fè d'un vero Amore  
 Mai non vacillerà!

Quest'Alma, &c.

## S C E N A III.

*Ismeno con Guardie Regie. Detti.*

**G** Giulia, infino à qual dì terrà offuscato  
 La nube d'vna Carcere

Il più bel sol de l'Aquila Romana?

*Pom.* da se (Scelerato Mezano!)

*Ism.* Il grand'Augusto

Ne la stessa tua man pose la sorte!

*Pomp. da se* Il Barbaro s'inganna.  
Giulia più tosto eleggerà la Morte,  
*Ism.* Con vn bacio, vn'amplesso  
A conquistar l'Impero oggi t'efforto,  
Che rispondi? *Giul.* Risoluo  
Secondar le sue brame. *Pom.* Oh Dio, son mor-  
*Ism.* Sù, ò Littori. Si sciolga (to!  
Da que' ferrei volumi. A le Corone  
Cesare la desia. Così v'impone.

## S C E N A IV.

*Pompeiano.*

**P**ompeiano infelice!  
Che mirasti? che vdisti? Ah che fù sēpre  
Stimolo troppo fiero  
In cor di Donna auidità d'Imperò?  
Tante Rote, che s'aggirano,  
Son le Donne, che s'adorano.  
Semp e in moto, e sempre erranti  
Co' gli affetti lor vaganti,  
Premon cori, che sospirano.  
Tante, &c.

## S C E N A V.

*Giulia condotta da Ismeno, e dalle Guar-  
die fuori della Torre. Pompeiano.*

**I**smeno, il grand'Augusto  
Le catene dal piede  
Oggi mi tosse, ed al mio cor le diede,  
*Pomp.* Odi, ò Donna incostante,  
Così dimostri à l'opre.

Che d'vn pudico labro,  
La macchia de l'honor l'Ostro non soffre?  
Che dirà il Mondo? *Giul.* Ch'opro  
Da Saggia.  
*Pomp.* E Saggia appelli Alma Impudica?  
*Giul.* Folle è quel cor, che lascia sorte amica.  
*Pomp.* Ti punirà l'eterna destra vltice.  
*Giul.* Per hauer libertade il tutto lice.  
*Pomp.* Tronca gl'impuri accenti, ò del mio ho-  
Carnefice inhumana, (nore  
Tù Giulia? tù Romana?  
Tù di Publio Germana? (ra,  
Vanne, ò Donna infedel Ma almen di à l'ho-  
Che vn Rè lasciuo, vn mio Nemico abbracci,  
Giulia è Reina, e Pompeian trà lacci.

## S C E N A VI.

*Giulia. Ismeno.*

**S**enti, Ismeno Verrò! mà auverti bene,  
Che ne la Reggia i voglio  
Tragger'occulta, e sconosciuta il piede.  
Così l decoro, e l'honor mio richiede.  
*Ism.* In habito mentito  
Al Cesare di Roma  
Cauta ti condurrò celata, e ignota.  
Oggi à te la Fortuna offre la Rota.  
Mi basta anerlo Amante  
Per dargli questo cor.  
Io ristretta nel suo petto  
Da gli amplessi, e dal diletto  
Sarò Vittima d'Amor.  
Mi basta, &c.  
Mi basta la sua Fede  
per dargli questo sen. ?

Sarò

Sarò d'Alma impouerita,  
Saettata, incenerita  
Dal suo lucido balen.

Mi basta, &c. *par custod. dalle guard.*

## S C E N A VII.

*Ismeno.*

**A**L fin si rese à le mie voci scaltre.  
Questa ponerà Augusto appresso le altre.  
Per opra sol d'Ismeno

Sperar potea Beltà si vaga in seno.

Vn'Amore che l'Anime suena,  
E l'amar senza alcuna speranza,  
A quel core, che viue in catena,  
più non gioua ne fè, ne costanza.

## S C E N A VIII.

Sala Imperiale contigua alle  
Stanze di Antonino.

[Radunanza di Dame, e Cavalieri, che  
stanno giocando.

*Antonino, che gioca con Marzia.*

*Mar.* Mio bel Sole. *Ant.* Idolo mio.

*Ant.* **M**Se co'l guardo, che tù scocchi,  
Sueni l'Alme, e spargi foco,  
Le faette d'Amore hai ne begli occhi.

*Mar.* Se il tuo labro al sen mi scocca  
L'aureo dardo, che m'impiega,  
Stanno gli archi d'Amor ne la tua bocca.

SCE.

## S C E N A IX.

*Ismeno. Detti.*

**O**Là.

Non mi si vieti ad'Antonino il passo  
Che d'alto affar di fauellargli hò brama.

*Ant.* (Ismeno è qui)

*Ism.* Sempre è con qualche Dama.

*Mar.* Ismeno in questo loco?

Messaggiero d'amor costui s'en viene.

*Ant.* Nò nò, mio Ben:ò là. Terminì il gioco.

*Tutti sorgono, e partono.*

E ben' oprasti, Ismeno,

Quanto Augusto t'impose?

*Ism.* La Sorte hai per la chioma,

Tua sarà Giulia, il più bel sol di Roma.

*Mar.* Sarà tua Giulia? *Ant.* Marzia,

Non ti turbar. Se il core

In cangiar forma, e in variar'aspetto

Proteo ti sembra, e Gerion si scorge,

Ne la sua Fede Antheo d'amor risorge.

*Mar.* Ama, chi più ti piace,

Anch'io farò così,

Le poma d'ogni seno

Lusingano il tuo Amor,

Efimera, e Baleno

E l'amoroso ardor,

Che il cor t'inceri.

*Ama, &c.*

Le guancie d'ogni volto

Ti fanno sospirar.

per ogni crin disciolto

Nel cor ti fa penar

L'Arcier, che ti ferì.

*Ama, &c.*

SCE.

A T T O T  
S C E N A X.*Ismeno. Antonino,*

**C**esare, è Giulia in Corte.  
Io tanto oprai, che al fin si rese. *Ant.* ò sorte!  
Corrisponde à la Fama  
Il suo sembiante vago?

*I/.* Negli occhi hà il Sole, e nel bel crine il Tago.  
Ad introdurla io parto  
Ma se d'auerla hai brama  
Del regio letto in sù le molli piume  
Sopito in grembo al sonno  
D'vopo è mentir de le Pupille il lume.

*A.* Per qual caggion? meglio non fia, che accolga  
Con invito de baci  
Così bella Romana  
Nò, nò, che ad vn sol lampo  
S'abbaglieria di Maestà sourana. *parte*

*Ant.* Fingi dunque dormire  
Per breue tempo, o core;  
Che troppo star non ponno  
Le piaghe aperte, e i lumi chiusi al sonno

*Ant.* D'ogni bella, che vagheggia  
S'innaghisce questo cor!  
Elitropio ad ogni sole,  
Ciascheduna stringer vuole,  
E Pirauista ad ogni ardor.  
D'ogni bella &c.

Porto vn core così Amante,  
Ch'ogni volto fa per me,  
In amor Giano bifronte,  
Qual nouel Camaleonte  
Cangia aspetto, e varia fe.  
porto, &c.

*Entra in una stanza vicina alla Sala dove  
s'appoggia ad vn Tauolino, fingendo  
di dormire.*

SCE.

## S C E N A XI.

*Ismeno, che guida Giulia in habito di Paggio  
nella sala. Antonino che finge  
dormire.*

**P**iano, che non lo svegli. in quella stanza  
Dorme Antonino. in questi finti anesi  
Secondai le tue brame. à tè s'aspetta  
Il discoprirti. *Giul. Parti.*  
In delce sonno assorto  
Cesare abbraccerò.

*I/m.* La naue è in porto. *parte*

*Giul.* Costui, che tien sepolco  
Nel sen d'orrenda Torre  
Pompeian mio consorte,  
Dorma sonni di Ferro; e per sua sorte  
Proui l'empio, che il sonno  
Non è german, ma genitor di morte.  
Mora.

*Mentre s'auuenta col ferro nudo contro Anto-  
nino, questi sbalza impetuoso, e le toglie  
il ferro di mano.*

## S C E N A XII.

*Antonino. Giulia.*

**F**erma. che tenti  
In sì tenera etate  
Sì temerario ardir.

*Giul.* Sorte nemica!

*Ant.* Olà!

*Entrano le Guardie Reali.*

Fecce

Feree ritorte

Stringano quel fellon, e chi ti diede

L'adito in questi Alberghi? e chi t'indusse

Contro il petto d'Augusto

Scelerato Garzon armar la destra?

*Giul.* Nobil desio di liberar la Patria

Da ferrea seruitù

Sapesti assai, non ti diò di più.

## SCENA XIII.

*Elio, Antonino, Giulia.*

**C**esare, cori.

Roma è già in armi, à liberar s'accinge

Pompeian da la Torre,

Da l'Africano Cielo,

A pena è gionto Publio in Campidoglio,

Ch'il Popolo Roman l'acclama al soglio.

*Ant.* Publio acclamato al Trono? in breue Roma

Vedrà qual sia d'un Cesare sdegnato

L'Ira fulminatrice, (sento?)

Pompeian vò, che mora. *Giul.* Ahimè? che

*Ant.* Questo fellone in tanto,

aditando *Giul.* Che di sangue Reale

Tinger tentò la sitibonda destra,

Da le Fere lacerato,

Diurato

Proui l'ira del suo Rè,

*El.* Ch'edo! che miro! oh Dei!

Cesare Augusto,

Placa lo sdegno, e questa,

Ch'in finte spoglie hà biondi crin' disciolti

di Pompeian la moglie. *A.* Alma, che ascolti!

Giulia è costei? *S.* son già scoperta. *A.* oh cieli!

Come può hauer nel sen spirto d'Aletto

Chi'l Dio d'Amor hà con le Grazie in petto?

SCE.

## SCENA XIV.

*Perenio, Publio, Antonino, Giulia,*

*Elio.*

**S**ire, Signor, sen viene Publio.

*Ant.* Venga.

De l'Idra rinascente

Saprò troncar le rediuiue teste.

*Pub.* Monarca eccelso, Imperator souano

A la virtù Latina

Cesse il Fato Africano, in mar di sangue

Nuctan le tue vendette: io à pena diedi

Doue più regna il Sol, l'Aquile a' venti;

Che trà cepi di ferro

Mormorò infanguinata

Del'adusto Ocean l'onda rubella.

Ma se in virtù di Publio

Morde il Cesareo fren l'Africa doma,

In premio di sua fede,

Con Giulia la Germana,

La Libertà di Pompeian ti chiede.

*Ant.* Temerario, anco'ardisci

Di portarti al mio aspetto?

*Gli leua il baston del commando da le*

*mani.*

In breue d'ora

Lungi dal Ciel Romano

Esule porta il piè, giusto è, che cada

La colpa di costei sopra il Germano,

Prencipe, à la tua fede

Io consegno costei.

*Giul.* Empio fà quanto sai.

*Ant.* Perfida, taci.

Vendicar mi saprò, (ma in tanti baci.) parte

*Per.* Oh

Per, Oh Dio! che scorgo Amore! ( core!  
 offerua. Gi. Quest'è il mio Sole, è che farà, mio

## SCENA XV.

Publio. Giulia. Elio. Perenio.

**A** H barbaro? mentr'io  
 Pe' riserbarti al Trono  
 Rifuso le corone,  
 Ad vn perpetuo esiglio  
 Tù mi condanni il piè?

Giul. Cotesta de Tiranni è la mercè?

El. O là! così parlare voi d'vn Rè?

Pub. Di Pompeiano ah ingrato amico, indegno!

Giul. Parla ò perfido, dimmi,

Così tù corrispondi à suoi favori?

El. Son cagion del suo Fato i tuoi rigori,

Bellezza ritrosa

Non hà mai fortuna,

Si come sei vaga,

Tù fosti pietosa

O donna superba,

Sarebbe la sorte

Per tè meno acerba,

E meno sdegnosa,

Non hà &c. parte

Pub. Giulia, dimmi, ma come

In habito mentito io qui ti ttouo?

Giul. Per isuenar Imperator spietato

Io finsi amor, ma non m'arrise il Fato.

Per. Quali accidenti, ò stelle?

trà sè Son duo Cieli d' Amor guancie si belle.

Pub. Non ti turbar. Rè, ch'è Tiran, non sempre

à Giulia Salua cieca Fortuna, e l'innocenza

Non abbandona il Cielo,

Giul.

Giul. E tarda ancor il suo fulmineo telo?

Pub. Cangierà le sue vicende

Quel destin, che ci tormenta;

Quella Dea, che v'è bendata

E nemica congiurata

Al natal, che più risplende.

Quel destin &c.

## SCENA XVI.

Giulia. Perenio.

**A** H Prence, era pur meglio,

Ch'io spirassi quest'alma

Trà le fauci de' mostri,

Quando à sbranarmi il core,

Non v'è Fera maggior del mio dolore!

Morirà Pompeian, Giulia non more?

Pria, che la Parca almen tronchi'l suo stame,

Deh permetti pietoso,

Ch'io dia gli vltimi baci al caro sposo!

Per. Consolarti risoluo,

Spera in tanto, chi sà? non sempre auuolue

La rota del destin sorte seuera.

trà sè ( Se more Pompeian. Perenio spera. )

Giul. Se m'è tolta la mia speme,

Con la speme io perdo insieme

Di sperar ogni speranza;

Ne di sperar mai più speme m'auanza;

Da la speme hò l'alma sciolta,

S'ogni speme mi vien tolta

Di sperar da la Fortuna;

Ne v'hà la speme mia speranza alcuna;

SCENA

## S C E N A XVII.

*Perenio.*

**C**Hi sà? forse chi sà? se fin ad ora  
 Celai lo stral del'amorosa piaga,  
 Non baci vn dì quella pupilla arciera?  
 Se more Pompeian, Perenio spera,  
 Armati in questo seno  
 Mio cor, di fedeltà.  
 Se il nudo Arcier t'impiega,  
 Sia balsamo à la piaga  
 Sì candida beltà.

*Armati &c.**Armati di costanza*

Mio cor, in questo sen;  
 Il cieco Dio, c'hà l'ale,  
 Ti scocca al sen lo strale  
 Con ciglio sì seren,  
 Armati &c.

## S C E N A XVIII.

*Campidoglio sparso di rubelli estinti.*

*Antonino sopra vn Aquila in forma di  
 Giove armato di fulmini. Popolo Ro-  
 mano spettatore. Soldati Pre-  
 toriani.*

**D**A l'alta sua vertiginosa Reggia,  
 Dove foglio immortale  
 Al maggior Dio fan gli adamanti eterni,  
 Cinto

Cinto di fulmini  
 Al basso suol  
 Il Rè de l'Etera  
 Frà nemi, e turbini  
 Dispiega il vol.  
 Scende armato di saette  
 Da le sfere il Gran Tonante,  
 E per far le sue vendette,  
 Hà la destra fulminante.

*Qui sorto da l'Aquila scende dalla scala del  
 Campidoglio.*

## S C E N A XIX.

*Elio, che guida Pompeiano incatenato.  
 Antonino. Choro di Pretoriani.*

**O**Là! questo superbo  
 S'intutti al suolo se à le Cesaree piante  
 Serua il fellon di base. Pomp. Ingrato amico.  
*Ant. premendo il vergo di Pompeiano.*  
 Chi rubello al Dio di Roma  
 Profanò la sacra fè,  
 Oppresso,  
 Depresso,  
 Calpesto col piè.  
 E chi audace tentò trarmi dal soglio,  
 Genuflesso m'adori in Campidoglio,  
*Pom. Calca, premi ò Tiran, forse anco vn giorno*  
 Strafcinato in catena  
 Avrai pari à la colpa egual la pena.  
*El. Scelerato, à l'aspetto*  
 Sin dell'Altitonante osi cotanto?  
*Ant. Se già poc'anzi il sicibonbo ferro*  
 Giulia impugnò contro il mio sen Reale;  
 Vò, che d'vna consorte

*Antonino**B**Paghi.*



Paghi la fellonia con la tua morte,  
*Pom* Giulia fedele! ò sorte!  
*Ant.* Elio, perche non resti  
 Reliquia di rubelli in questo giorno  
 Abbia squarciato il petto  
 Questo fellon da l'Auentin scagliato.  
*E!* Essequite ò Littori. *Pomp.* Amico ingrato.  
*ad Ant.* Morirò per fatti guerra  
 Empio Rè, mostro inclemente.  
 Stringerò dei folti crini  
 I volumi serpentini,  
 Nuda Furia, ombra innocente.

Morirò &c.  
*Ant.* Mori prima ò fellon. poi di sotterra  
 Riedi Furia di Stigie à farmi guerra,

**SCENA XX.**

*Marzia in atto piangente. Antonino Elio*

**A** Dio Patria, ò Dio Roma, io parto, à Dio.  
*A.* Marzia, Et. (Qui l'Idol mio)

*Ant.* E doue mai si lagrimosa? ah forse  
 Mia bella Giuno, à queste stragi intorno  
 Giri il superbo piede  
 Per imparar da l'Aquile tue ancelle  
 A fulminar cò le sembianze belle?

*Mar.* Io ben sò, che per dar ad altro volto  
 Quel cor, che fu già mio, tu à mè l'hai tolto.

Ma fuggirò sia doue la mia fede  
 Non veggio Sol Latin.

*Ant.* Sospendi il piede,  
 Sei'l mio cor, sei'l mio ben, al sen ti stringo,

*piano à M.* Et. Marzia mi vuoi lasciar?  
*Mar* Taci, ch'io fingo.

**SCENA XXI.**

*Ismeno, Antonino, Marzia,  
 Elio.*

*S*ire, Signor. *Ant.* Che arrechiate  
*Ism.* Parte Publio dal Tebro, e seco porta

Con Cameli, Elefanti  
 Onusti di trofei, carchi di soma,  
 Tesori, immense spoglie, e meza Roma.

*Ant.* Sì! farò, che spogliato  
 Questo superbo indegno  
 Nudo, e mendico oggi s'inuoli al Regno.  
 Resta ò cara, mi chiama  
 La superbia di Publio  
 Sù la Romana fede.

*Mar.* Tù parti? *Ant.* Sì mio ben. l'vnico oggetto  
 Sei del mio cor. (à Giulia porto il piede) *trà sè.*  
 Trà le fiamme, che tu scocchi

Arderò Curzio sepolto.

Sarò Muzio in sì bel volto,

Nono Alcide in quei begl'occhi.

**SCENA XXII.**

*Marzia, Elio, Ismeno*

**E**lio, quà mi portai  
 Per vagheggiar lo stral, che tu mi scocchi  
 Aquila innamorata in que' begli occhi.

*Ism.* Se Marzia ascende al Trono Imperatrice,  
 Elio sarai felice,

*Et.* Ti lascio Idolo mio.

Cagion di Regio impero

A Pompeiana mi porta.

*Mar.* Parti, ma cauto auuerti

Che sol gode in amor occulto amore.

*El.* Piaga sepolta aurà la tomba al core.

Non parlerò già mai

Del crin, che m'annodò.

Se ai lampi de' tuoi rai

Il cor si consumò,

Non parlerò &c.

Mai non fauellerò

Del Bel, che mi ferì.

Se Amor mi saettò,

Il cor mi incenerì

Mai non &c.

## S C E N A XXIII.

*Marzia.*

**P**erche d'auree catene

Questa fronte risplenda,

Insegna à questo core Amor, ch'è scaltro;

Finger con l'vno, e idolatrar vn'altro.

Mi stimola à ridere il Nume, ch'è Arciero;

Hò nel seno vn doppio core

Porto à l'alma vn doppio ardore

L'vno è finto, e l'altro è vero.

Mi stimola &c.

Hò nel core vn doppio affetto,

Doppio foco in questo petto

L'vno è finto, e l'altro vero.

Mi stimola &c.

## S C E N A XXIV.

Colle Auentino, à la cui radice scorre il  
Fiume Teuere,

*Pompeiano condotto incatenato da soldati,  
doppo Giulia condotta da Perenio.*

**D**orme in seno à la Fortuna

Il Mortal, che Grande nasce.

Perche vn sogno acquista in terra

Dal natal, ch'hà trà le fasce.

Così proua ciascun, che per sua sorte (te)

Nasce ad vn sòno, è torna in sòno à mor-

*Giul.* Lasciami dico. *Per.* Giulia, ecco adempite

*vede Pom.* Le tue brame. *Pomp.* Qui Giulia!

*Per.* In breue d'ora

Si cieda. *Giul.* Si, non più legarmi il piede,

*corre à Pompeiano.*

*Pomp.* Ah Giulia, Giulia! intesi

Il generoso ardir della tua fede,

Perdona anima mia

Il furor d'un marito.

Argo cieco de' cori è Gelosia.

*Giul.* ( Mio tesoro,

*abbracciandosi Pomp.* ( Mio ristoro,

*Pom.* Rendi mai gli vltimi baci.

*Giul.* Ohime taci,

Che mi suelli il cor dal seno,

*Pomp.* M'incateno

Al tuo petto Idolo mio.

(Dio!

à 2. ( Mio ben, mio cor. *P.* Io vado à morte )  
*G.* Io vengo meno ) oh

## S C E N A XXV.

*Elio, che furiosamente gli separa da gli abbracciamenti. Detti.*

**O** Là tanto s'ardisce?  
 Troncate questi amplessi, al Tebro in seno  
 Questo fellon si scagli *Giul.* Ah traditore,  
*Pompeiano vien condotto via da Soldati.*  
*Per.* Da la sua morte aurai la vita ò core.  
*Giul.* Dimmi perchi delle Corthi Auguste  
*ad Elio.* Reggi il freno (ourano?)  
 Per natal? per virtù? *El.* Per Pompeiano.  
*Giul.* Argo vigil del Trono,  
 Parla ò crudel chi ti sostenne al fianco  
 Del Cesare Romano?  
 Fù merto? fù valor? *El.* Fù Pompeiano.  
*Giul.* De l'Impero l'onor, rispondi, ò ingrato  
 Da chi si collocò ne la tua mano?  
 Da Roma? da Antonin? *El.* Da Pompeiano.  
*Giul.* E con tai ricompense  
 Corrispondi ai fauori?  
*El.* Son cagion del suo Fato i tuoi rigori.  
 Non doueui esser sì cruda,  
 Se voleni trouar pietà.  
 Del tuo duol, de la tua Stella,  
 Del tuo pianto, incolpa ò bella  
 La tua sola crudeltà,  
 Non doueui &c.

## S C E N A XXVI.

*Ismeno, che sopraggiunge anhelante.*  
*Giulia. Perenio.*

**S**ignor, Signor. *Per.* Ismeno.  
*Ism.* Cesare *Per.* Ohimè,  
*Ism.* Con furibondo piede.  
*Per.* Quà viene? *Ism.* Nò, ti cerca e ti richiede.  
*Per.* Partiam Giulia, partiam,  
*Ism.* Non più dimore.  
*Giul.* Verrò sì sì, verrò, ma perche cada  
 L'empio Tiran per questa destra anciso, trà se  
 Saprà lo sdegno mascherar col riso,  
 Sì, resistete,  
 Miei spirti nobili  
 Nò non cedete.  
 Sin, ch' Amor nel sen mi vede  
 La costanza di mia fede,  
 Ogni affetto  
 In questo petto  
 Al cor togliete,  
 Si resistete &c.  
 Sinche Amor mi vedrà Amante,  
 Sfortunata, ma costante,  
 Ogni pena  
 Ogni catena  
 Al cor sciogliete.  
 Si resistete, &c.  
*Mentre Giulia parte scorge sopra l'Auentino*  
*Elio in Atto di far precipitar Pom. Detti.*  
*El.* Chi s'inalzò col temerario volo  
 Di Rè ourano al lume,  
 Icaro audace abbia per tomba vn fiume.  
*Si vede precipitar da soldati Pomp. nel Tevere.*  
*Giul.* Ah Elio, ah traditore!  
 Carnefice inhumano, alma di Fera.  
*Per.* Già morì Pompeian, Perenio Spera, trà sè.  
 B 4 *Giul.*

*Stul.* Oscurata mia luce,  
Estinto mio bel Sol, mio dolce Amore  
Cadefti sì, ma cadrà teo ancora  
Quest'alma; che t'adora.

*improvvisamente si scaglia nel Teuere.*

*Ism.* Ohimè! corri ò Signor, *Per.* Ah si soccorra  
Il mio ben, la mia vita!

Che più si tarda *Ismen?* *Ism.* Ella è spedita.

*Per.* Ah Fortuna crudele!

Che farà questo cor? che dirà Augusto?

*Ism.* Gran ruine pauento.

*Per.* La morte attenderò dal mio tormento.

La Fortuna mi vuol morto.

Mai più spera questo core

I suoi dì de' raggi adorni,

Or, ch' il sole de' suoi giorni

Tramontò dà vn fiume afforto,

La Fortuna &c.

## SCENA XXVII.

*Ismeno.*

**T**Roppo semplici amanti!

Solo perche volete,

Aretuse voi siete in mar di pianti.

Imparate dà mè, che dà vn bel viso

Non aurò mai questo mio cor diuiso,

Io sò, ch' il Dio d' Amor fà sempre piangere

Più d'vna bella

Per mè sospira,

Più d'vna vaga

Per mè delira;

Mà vna bellezza

La mia durezza

Mai potrà frangere.

Io sò, &c.

SCE.

## SCENA XXVIII.

*Publio, che parte da Roma con Camelì carichi d'armi, e varie spoglie pretiose,*

*Elio, che sopraggiunge con molti Armati.*

**C**Ieca Dea, che prendi gioco  
Di quest'anima innocente,

Deh pietosa ad altro loco

Guida almeno questo piè.

Se Tiranno, ed inclemente

Mi discaccia vn'empio Rè

*El.* Sù si spogli costui tanto c'impone

L'Imperator del Tebro.

*P.* Ah scelerato Augusto! ingrato amico ad *Elio,*

*El.* O la! non più deni partir mendico.

Lascia cotesta spada,

*Pub.* Prendi, ma di al Tiranno,

*dandoli il brando.*

Se inuitto io posi all'Occidente il Laccio,

Ch'io gli mando l'acciar, ma non il braccio.

Tutto l'empio mi tolga. A questa salma

Non torrà mai la nobiltà de l'alma.

*Spogliato, e solo parte da Roma.*

*El.* Amici, queste spoglie

Cesare vi concede.

*ai Soldati*

Gli Arnesi di costui son vostre prede.

*I Mori Affricani schiavi di Publio nel diuider  
trà loro l'armi, e to Spoglie del medesimo  
vengono à contesa, e formano il Ballo.*

Fine dell'Atto Primo.

B

5

AT.



# A T T O

## SECONDO

Appartamenti di Perenio nella Reggia.

### S C E N A P R I M A

*Pompeiano in habito di Cingara,  
doppo Elio.*



Anti oscuri vn'alma illustre  
Voi celate à la mia Sorte.  
Sin, ch'il Fato mi flagella  
Con la sforza d'vna stella,  
Preseruatemi da morte,

*El.* Pompeian, che ti sembra?

Corrispose Elio ancora à tuoi fauori?

*Pom.* Lascia, amico, deh lascia

Che in questa man teneramente io stringa.

La mia forte fatal. *El.* Prencipe sappi.

Ch'io per sottarti all'imminente Parca

Cinto da le tue vesti vn de'miei serui

Nell'arenosa sede

Feci scalgiar dal Tebro.

*Pom.* O cara fede,

### S C E N A II.

*Marzia, che vede Elio stringer la destra à Pompeiano.*

*Mar.* O cara fede! *El.* Idola mio.  
Tu menti.

Perfido, ja l'or, ch'io penso in questi Alberghi  
Rimprouerar à Giulia in seno Augusto.

*Pom.* Come! che ascolto!

*Mar.* In amoroso laccio

Te scorgo, ò infido, à vile Egizia in braccio?

*Pom.* Cesare à Giulia in seno!

*El.* Oh Dio! senti.

*Mar.* Ammuntisci ò ingannatore.

Teseo di fede, empio Sinon di core.

*El.* Se ingannator io son, s'io t'hò tradita,

Mia Stella adorata, mio Sole terren,

M'iuuoli la vita,

Mi fulmini Giove quest'alma nel sen.

*Mar.* Questi tuoi vezzi.

Mi fan pur ridere

Cor menzognero

La fè tu spezzi,

Poi lusinghiero

Mi vuoi deridere.

Questi, &c.

Dal sen, che sprezzi.

Ti puoi diuidere

Se fosti infido

Co' gli disprezzi

Più al tuo Cupido

Non posso arridere,

Questi, &c.

ATTO  
SCENA III.

Pompeiano. Elio.

*El.* **S**In, ch' il Ciel ti permette  
Di rapir la Conforte entro la Reggia,  
In guiderdon di quanto oprai, ti chieggo  
Un sol fauor. *Pomp.* Imponi.

*El.* E lo prommetti. *Pomp.* Sì.

*El.* Da la tua spada

Voglio Cesare illeso.

*Pomp.* Ah, che dicesti?

*El.* Forse ti penti? *Pomp.* No. Troppo chiedesti.

*El.* Giunge l'Imperator,

*Pomp.* Oh Dei! che scorgo!

*El.* Non ti smarir. A quei coturni, al manto,

A le treccie del crin, che porti in fronte,

Non più riserbi effigie, o imago alcuna

Di Pompeian.

*Pomp.* Non mi tradir Fortuna.

*El.* Ma seco non v'è Giulia.

*Pomp.* Oh mè che fia!

*El.* E ti conturbi? *Pomp.* Amico,

Mà rinasce nel cor la gelosia.

Chi in Amor viue geloso

Non hà vn giorno di contento;

La sua pace hà nel tormento,

Se il tormento è il suo riposo.

Non hà, &c.

SCENA IV.

Antonino. Perenio. Elio. Pompeiano.

*Per.* **S**Egui. Dì, che n'auenne?  
Disperata, e dolente al fin la vidi  
Scagliarsi dentro il Tebro.

*Ant.* Ah, che m'uccidi!

Elio, ancora dal Tebro.

Publio parti? *El.* Sin dell'acciar spogliato

Già lo scacciai da Roma.

*Pomp.* E ciò anco sento!

*El.* Oh Dio! sappi celar il tuo tormento.

*Ant.* Ma chi è costei, ch'al manto

Scotto clima stranier mostra il natale?

*Pomp.* Ah barbaro crudel!

*El.* Cesare Augusto,

Questa Egizia vagante

Con mio stupor discopre.

Sù la rota del Caso

Le cieche Sorti, e le vicende humane.

*Ant.* Tanto saggia è costei?

Dimmi, che ti predice

Di Cesare la stella?

*Pomp.* Di Venere sul monte io ben discerno,

Che idolatrafti Donna,

Che fedele al consorte

Finse d'amarti, e ti tramò la morte.

trà se (Mà la tradì la mia nemica sorte.)

*Ant.* E ver. Giulia è costei.

*Per.* Mà l'infelice

Per destino (cred'io) del cieco Nume,

Perche recaua morte

Col bel fiume del crin, morì in vn fiume.

*Pomp.* Morì Giulia Signor? *Per.* Sì.

*El.* Oh

*El.* Oh Dei ! che sento ?

*Pom.* Di Pompeian la moglie ?

*El.* Oh Dio ! Sappi celar il tuo tormento .

*Pom.* Amico , à Dio Fr à tante pene, e guai,  
Se il Tiran non isueno, io faccio assai. *parte.*

## SCENA V.

*Ismeno con la spada di Publio . Antonino .*

*Elio . Perenio .*

**L** Argo al Dio de le Vittorie.  
Questo brando, questo fulmine  
Et trofeo de le mie glorie.

Largo, &c.

*El.* Sire, come imponesti.

Ecco di Publio il brando .

*Ant.* Principe . *Per.* Inuitto Sire .

*Ant.* La perdita di Giulia

Tormenta vn'alma Augusta .

Per dar la fugga a' miei pensier molesti ,

Farai che Regal caccia oggi s'appresti .

*Per.* Obedirò Signore :

*trà se* (Ma più acerbo è il mio duol del tuo do-

*Ant.* Elio tu porta in tanto (lore )

Questo brando guerrier à Marzia in dono .

Dile , che questa spada

Cinga al suo fianco , e vesta il sen d'vsbergo .

Meco trà le foreste

In aspetto d' Amazone la voglio ,

Ed' io in habito d' Alcide

Vedrò così nel saettar le Fere ,

Se fan piaghe più omicide

Inostri dardi , ò le sue ciglia arciere .

*El.* Cesare ( fingi ò core )

Non ti può dar beltà più fida Amore .

Aman-

Amante sì fedele

Non trouerai mai più .

Per tè quella bellezza ,

Io sò , ch'abhorre , e sprezza

Ogni altra seruitù ,

Amante, &c.

## SCENA VI.

*Antonino . Perenio . Ismeno .*

**D** I duo begli occhi al Sole  
Vola noua Fenice

D'vn crin, ch'è biondo, entro à le frondi d'oro  
Moribonda quest'alma à rauuiarsi .

L'accende vn guardo, e de' suoi rai si pasce,

Per nascer more , è per morir rinasce .

Due pupille in vn bel volto

Sono i Regni del mio core .

Son le aunella del crin sciolto

Le corone, che dà Amore .

Il labro è l'Ostro, il fronte il Cápidooglio,

La Reggia il seno, ed è la poppa il Soglio,

## SCENA VII.

*Perenio . Ismeno .*

**M**isera Giulia! ah mio bel Sole estinto!  
*Ism.* Da l'Occaso d'vn volto

Anco hai turbato il bel seren del core .

*Per.* Nacque da la sua morte il mio dolore .

*Ism.* Non doueui innamorarti ,

Se da pene ,

Da catene

Tù

Tu bramauì il cor disciolto,  
Non doueui incatenarti  
Dentro il carcere d'vn volto,  
Se da pene. &c.

parte

*Per:* Per dar la vita à questo cor, ch'è morto;  
In duo Soli eclissati  
Di duo begli occhi estinti  
Cupido si conduce  
Nouo Prometheo ad inuolar la luce,  
Hà nel Cielo d'vn semblante  
Il suo Inferno il Dio d'Amore.  
Perche al Sole d'vn bel volto  
Qual Prometheo il foco hò tolto,  
Son trafitto à tutte l'ore,  
Hà nel Cielo, &c.  
Fui trà i lacci d'vna chioma  
Ifione incatenato.  
Quanti circoli dorati  
Ebbe à i crini inannellati,  
Tante rote io porto al core.  
Hà nel Cielo, &c.

## S C E N A VIII.

Montuosa con orride Grotte.

*Publio ch'esce fuori da quegli Antri con molti suoi Cittadini Romani inuolatisi alla tirannide d'Antonino, e ricourati in quelle Spelonche.*

**A**Ntri opachi, orrende Grotte,  
Doue al giorno si nasconde  
Maggior parte della notte  
Mentre il piè quì si confonde  
Cinosura è de' miei passi

Vna

Vna stella di marmo in seno à i sassi.  
Ma qual balen di fura human semblante  
Spunta da i colli à faettar quest'ombre?

## S C E N A IX.

*Giulia, che scende dai Colli in habito di Pastorella. Publio, che la stà osservando.*

**R**Vpi squallide, al vostro pianto  
Singiozzando v'è il rusce lletto.

*Pub.* Ciel! à la voce.

*Giul.* E scherzando il Zeffiretto

Sopra il riso di quest'erbe,

*Pub.* Al portamento, al volto.

*Giul.* Sospira, e geme à le mie doglie acerbe.

*Pub.* Giulia costei mi sembra!

*Giul.* Ma del scier smarrito scendèdo dal Colle  
L'incerta via m'aditeran costoro.

*Pub.* Ah non errai. *Giul.* Che veggo?

Publio. *Pub.* Germana.

*Giul.* E qual ti trouo (oh Dio)

Trà tuoi concitadini

Ludibrio della Sorte?

*Pub.* Misero l'Huom, che nasce

Di Monarca Tiran ligio à lo scettro!

Ma dimmi; e come mai

Spuntò fuor de la Reggia in queste selue

Il fior de'sette Colli?

*Giul.* Elio, l'ingrato amico,

Del suo Tiranno essecutor più crudo

Fà, che del Tebro in seno à l'onde argenti

Da l'Auentin precipitato mora

Il mio sposo, il mio cor.

*Pub:* Publio, che senti!

Pompeiano infelice! *Giul.* Io disperata

Nel



Nel torrente mi scaglio, e seminata  
 Vn Pescator mi prende, in rozi lini  
 Cangio l'umide vesti; e vengo in tanto  
 Doue al mio duolo impietositi io miro  
 Al lagrimar del Colle  
 Insino i sassi a suscerarsi in pianto.

*Pub.* Dhe mia diletta suora  
 Frena, frena le turbe  
 De' singulti, e sospir. Vn'alma grande  
 Non cede à la Fortuna.

De la rota le vicende.

La Fortuna sempre muta  
 Chi più in alto il volo stende,  
 Più mortale hà la caduta.

De la rota &c.

Mà di voci, e latrati  
 De' Cacciatori, e veltri  
 Odo gemer la selua;

*Giul.* Ohimè! che scorgo;  
 Elio mi sembra assalitor di belua.

*Pub.* Inuoliamoci Amici, *Giul.* Io nel profondo  
 Di quest'Antro mi celo, *Pub.* Io qui m'ascodo.

*Giul.* Speranze del core  
 Verrà mai quel dì,  
 Che lieta farò!

Voi dite di sì:

Ma sento, che l'alma  
 Risponde di nò.  
 Speranze &c.

Pensieri de l'Alma,

Sperar mai porrò

Sereno più vn dì!

Voi dite di nò;

Ma sento, che il core

Risponde di sì.

Pensieri, &c.

## S C E N A X.

*Elio*, che armato d'hasta viene inseguen-  
 do una Fera, che saettata da *Anto-*  
*nino* fugge col dardo nel fianco.

*Perenio*, che lo segue con

*Ismeno*.

*El.* **S** I segua. s'ancida  
 La Fera, che fugge,  
 Con destra omicida.

Corre la Fiera à salvarsi nell'Antro, doue stà  
 ricouata *Giulia*.

*Ism.* Mira, offerua, ò Signor. Ebbe lo scampo  
 In quell'orribil Speco.

*El.* La seguirò nel Antro. *Per.* Io sarò teco,

## S C E N A XI.

*Giulia*, che timorosa esce dà l'Antro. *Elio*.  
*Perenio*. *Ismeno*.

*El.* **A** Ma, ò Cieli.  
 Che incontro ò Dei.

*Per.* Che miro!

*Ism.* *Giulia*. *Per.* *Giulia* ancor viui?

*Giul.* A chi fauelli?

Tù t'inganni ò signor.

*El.* Stelle, che veggio!

*Giulia* non sei? *Giul.* Non son.

*Per.* Amor vaneggio.

Quel bel sen, quel bel crin, quella tua fronte

Così esprimono al viuo

Le Diuine sembianze, ond'io mi moro,

Che

Che quest'anima auuinta

Giulia ti giureria; ma Giulia è estinta.

*Giul.* (Costui pur di mè acceso!

Silvia, non Giulia; sono. *Pub.* Ah ben conosco

Il brio di quei begli occhi.

Non puoi celar la Maestà Romana:

*Giul.* Roma non vidi mai, ne mai tal Cielo.

Conobbe i miei respiri.

*Per.* Oh Dio! condona, ò bella, i mei deliri.

Son amante, e non sò come

Libertà posso sperar.

Da le reti di due chiome

Non sò l'alma spriggionar.

Son amante, &c.

## SCENA XII.

*Antonino in habito di Ercole, armato d'arco, e saette, seguito da molti Cacciatori, Giulia, Elio, Ismeno.*

**E**Lio, Ismeno *El.* Mio Rege *G.* Ecco il Titāno,  
Misera mè, che fia! *Ant.* Dou'è la Fera

Traffitta già da questa destra arciera;

*Giul.* Non mi scoprir Fortuna mia seuerā.)

*El.* Semiuiua in quell'Antro

Si ricourò,

*Ant.* Ma, chi è costei, che porta

Cacciatrice de' cori

In due luci congiunte

Sirio ne gli occhi, e l'auree reti in fronte?

*El.* Sire, mentr'io inseguiuo

Col Prencipe di Roma,

La fuggitiua belua,

Costei incontrai, che sembra

A l'arco del bel ciglio

Diana de la Selua.

*Ant.* Elio, *El.* Signor, *Ant.* Oh come

Io contemplo risorte

Le sembianze di Giulia in sì bel volto!

*Ism.* O che certo ella è Giulia, ò ch'io son stolto.

*Ant.* Patla, ò bella, chi sei?

*Giul.* Di rozo Agricoltor vnica figlia.

*Ant.* O che labra! ò che ciglia!

Come t'appelli; di *G.* Silvia è il mio nome.

*Ant.* ( O che guancie! ò che chiome!

*Ant.* ( Questa scielgo per mè. )

*Ismen Ism.* Signor. *Ant.* Conduci

Costei dentro la Reggia,

Che non deue albergar stanze romite;

Chi di gigli, e di rose

Hà le guancie fiorite.

*Giul.* Deh mio Signor. *Ant.* Non più.

*El.* Al Cesare di Roma

Sdegni vbedir?

*Ant.* Così commanda, e vuole

L'Imperator del Mondo.

De l'Hercole Roman farai la Iole?

*Giul.* Cesare il tuo desio

Mi rende per mia sorte

Holocausto d'Amor. ( per la tua morte. )

*Ism.* Oggi sul Trono Augusto

La tua stella t'arride.

La claua prouerai di questo Alcide.

*Giul.* Questo cor è fortunato.

Vuol, ch'io t'ami il nudo Arcier?

Sarà sempre prigionier

In quel carcere dorato.

Questo cor è fortunato.

Vuol, ch'io peni il Dio d'Amor.

Sarà sempre questo cor

Prigionier del cieco alato.

Questo cor.

## S C E N A XIII.

*Antonino guardando per quella parte, doue parti Giulia, Marzia, che sopraggiunge. Elio.*

**C**He sono di gigli!  
 Che poppe amorose!  
 Che labri vermigli!  
 Che guancie di rose!

*Mar.* Mio Imperator.

*El.* Mia Diua, à *Marzia.*

*Ant.* Che lattei candori!

*Mar.* Idolo mio! mio Rege!

*Ant.* Che teneri auori!

*Mar.* Con chi mai parla! e quai follie son queste;

*Mar.* Cesare *Ant.* *Marzia!* (ò che beltà Celeste?)

*Mar.* Cieli! che fia! Antonino?

*Ant.* E chi Antonino appella?

*Mar.* La tua Marzia, il tuo ben.

*Ant.* Eh non sei quella,

    Che luci Diuine!

    Che candido petto!

    Che fronte! che crine!

    Che amabile aspetto!

## S C E N A XIV.

*Marzia, Elio.*

**I**O nõ son quella! ò stelle! ò Dei! che intesi!  
*El.* Temo cot mio, che tenero semblante  
 Di vaga Pastorella  
 T'vsurpi il cor d'Augusto.

*Mar.* In-

*Mar.* Inuolati al mio aspetto ò indegno amate.

*El.* Se à miei infortuni artidi.

    Odi le mie discolpe, e poi m'uccidi.

*Mar.* Tu troppo m'ingannasti, io troppo vidi.

*El.* In quest'alma pupille amorose;

    Comete sdegnose,

    Scoprirete vn eterno candor;

    Ne men bianco del candido latte,

    Di guancie sì intatte;

    E la fede, che porto nel cor.

    In quest'alma, &c.

## S C E N A XV.

*Marzia.*

**O** fingendo, od amando  
 Son condannata à sospirar per sempre.  
 Ma coi sospir non posso  
 A mollir del mio duol le feree tempore.

    Coi sospiri quai respiri

    Io dar posso al mio dolor,

    Se son parti de sospiri

    I respiri del mio cor;

    Sospiro, e nel sospir quest'aura spiro.

    Ne spero alcun respir, che dal sospiro.

Se quest'Alma sospirando

    Coi sospiri mi conforta,

    Prouto poi, che respirando

    Col sospir, mi rende morta.

    Mio cor non respirar, che se respiri,

    Al fine i tuoi respir sono sospiri.

## S C E N A X V I.

Sala Imperiale con le statue de' Cesari  
predecessori, trà le quali s'inalza so-  
pra eleuato Trono quella dell'  
Imperator Marco Aurelio  
Padre del Tiranno An-  
tonino.

*Pompeiano.*

**E** Morta Giulia è ò stelle!  
Barbaro Imperator, empio Regnante!  
Specchiati in questa imago, empio, e vedrai,  
Mentre tu, iniquo figlio,  
L'orme calpestri del paterno passo,  
Che nel cor di macigno  
Non dimostri del Padre altro, che il sasso.  
Ma sen viene il crudele! Elio condona:  
Frà tante pene, e guai,  
Se il Tiran non isueno, io faccio assai.  
Chi ne dite ò spirti fieri,  
A la Patria prigionier a  
Deggio dar la libertà?  
Sento il cor, che trà pensieri  
Dice à l'anima guerriera,  
Non macchiar la nobiltà.  
Che ne dite &c.

## S C E N A X V I I.

Antonino sotto le medesime spoglie di Her-  
cole, armato di Claua, che guida Giu-  
lia per la mano. Elio. Pompe-  
iano in disparte.

**V**ieni ò bella col crin biondo  
A dar legge à tutto il mondo;

*Pomp.*

*Pom.* Cieli! Numi! qual volto  
S'offre à queste pupille!  
*Giu.* Deh mio Signor, mio Rege, in aureo soglio,  
Man, ch'è nata à l'aratro,  
Mal può trattar lo scettro *A.* Io così voglio.  
*Pomp.* Elio. *El.* Prence! sei qui?  
*pomp.* E chi è colei, ne cui Celesti lumi,  
Dell'estinta mia Giulia  
Brillan viue le faci?  
*El.* Villanella rapita offerua, e taci.  
*Ant.* Questa insensata effigie  
gettando à terra con la claua la statua di  
Marco Aurelio Imperatore suo  
Padre.

Cada lacera al suol, *El.* Che fia! *po.* Che veggio!  
*Ant.* E ceda ò cara vn marmo  
Del tuo bel seno à l'alabastro il seggio.  
*El.* Contro la statua istessa  
Del Genitor, mio Imperator, condona?  
Che dirà il mondo; il Campidoglio; il Cielo!  
*Ant.* Ne dal Ciel, ne dal mondo  
Antonino dipende. vn folle padre,  
Che già varcò di Flegetonte il guado,  
I seggi dè Monarchi  
Non dè ocupar fuor da le stigie riue.  
*po.* Empio, *El.* Crudel, *G.* Lascia regnar chi viue.  
*Ant.* Vieni ò cara col bel piede  
A calcar quest'aurea sede;  
E ti vegga il Campidoglio  
passar dal solco à calpestar il soglio.  
*pomp.* Cieli che fia! *El.* Che offeruo!  
*Ant.* Siluia *pomp.* Siluia s'appella!  
*Ant.* Siluia non più, ma gran Reina impera  
De l'Hercole del mondo Onfale altera.  
*Giu.* Da l'ai. ò soglio io darò dunque legge,  
*Ant.* Imponi, si comanda,  
Oggi il Romano Imper dà te si regge.  
*Antonino* C *Giul.*

*Giul.* O là.

Cò gl'esuli Romani  
Libero al Ciel Latino  
Torni Publio: *Pomp.* Che sento.

*Ant.* Oh questo è troppo.

Come Publio conosci:

*Giul.* Inseno à l'erbe,

La doue mi rapisti,

Meco esalò le sue sventure acerbe.

*Ant.* E lieue pena al suo superbo orgoglio.

*Giul.* Nò nò, cò gli altri in libertà lo voglio.

Vbedir non si deue

Di chi regge ai comandi:

*Ant.* E ver, ma lascia

Habitar le foreste

Chi racchiude nel petto alma di Belua,

*Giul.* Resta dunque. *Ant.* Oue vai:

*Giul.* Torno à la selua.

*Ant.* Ferma.

E o parti à momenti, e fa, che Publio

Da l'esiglio ritorni al Ciel di Roma.

*El.* Siluia, la tua Fortuna hai per la chioma.

Amor, e Fortuna

Son Numi gemelli.

Ciascun nasce figlio

D'vn volto vermiglio.

Son fasce dorate

Le chiome intrecciate,

Son fulgida cuna

Labri suoi belli,

Amor, &c.

SCE.

**S C E N A X V I I I.**

*Ismeno. Marzia. Antonino. Giulia in Trono. Pompeiano tacito in disparte.*

**M**irala in Trono. oh come porta in volto  
Le sembianze di Giulia!

*Mar.* O Giulia, ò nò. Scendi da questo soglio

Femina vil. *Ant.* O là cotanto orgoglio:

*Mar.* Soffrir deurò, che col Roman diadema,

Che di cingermi al crin giurasti vn tempo,

Stringa la roza fronte

Pastorella si uil di Marzia à scorno:

*Giul.* Guardimi il Ciel. à la Capanna io torno.

*Ant.* Ferma Giulia.

*Giul.* Nò, nò. trà gli Antri foschi

passerò i giorni miei. ritorno ai boschi.

*Ant.* La follia di costei

Dar legge ad Antonino in van pretende.

Il donar, il leuar da mè dipende.

*Ism.* Animo, ardir. rinfaccia

à *Mar.*

L'alma tradita, e le primiere faci.

*Mar.* Ah Cesare son questi.

L'amor, la fede, i giuramenti, i baci:

*Ant.* Taci, non sai superba,

Ch'è costume de' Grandi

Serbar fede con l'vna

Vagheggiar tutte, ed abbracciar ciascuna:

Hò nel seno vn certo core

Che diuien subito amante.

D'ogni guardo, d'ogni viso,

D'ogni vezzo, d'ogni riso

M'inuaghisse il Nume Infante,

Hò nel seno, &c.

C

2

Vuol

Vuol, che sia l'Arcier d'Amore  
 Vn prometeo ad'ogni solc.  
 D'ogni guancia, d'ogni chioma,  
 D'ogni seno, a le due poma  
 Nouo Tantalò mi vuole,  
 Vuol, che sia, &c.

## S C E N A XIX.

*Marzia. Giulia. Ismeno. Pompeiano come sopra in disparte.*

**D**Immi! come trà boschi  
 Sortì l'anima roza ò vil bifolca  
 Stimolo d'imperar? *Giul.* La sorte incolpa.  
 In amor ci vuol Fortuna.  
 Questa guancia lo innaghisce,  
 Questo labro lo ferisce,  
 E più dardi in sen gli aduna  
 In amor &c.

## S C E N A XX.

*Marzia. Pompeiano. Ismeno.*

**E'**L soffrirò tacendo &  
 Ah non fia ver! con questo acciar di Publio...  
*pomp.* Hà di Publio costei la spada al fianco &  
*Mar* A chi m'viurpa il Trono,  
 Se non ilquarcio il cor, Marzia non sono.  
*Qui fonda la spada per inseguir Giulia esce pompeiano, e glie la rapisce di mano.*  
*pomp* Lascia coreita spada. *M.* O à *pomp* s'aspetta  
 Solo à la destra mia la tua vendetta. *parte.*  
*Ism.* Che vidi! *Mar* O Dei, che intesi!

Costei

Costei, che già poc'anzi  
 Al mio infido Amator donò gli amplessi,  
 Le mie vedette impugna! / Io nò l'intèdo. *parte.*  
*Mar.* Simili Strauaganze io non comprendo,  
 E vna Circe, che c'inganna  
 La speranza del gioire.  
 Lusinghiera sempre alletta,  
 Ma il suo vezzo, che diletta,  
 Ci dà in braccio del martire.  
 E vna Circe &c.  
 Menzognera ci tradisce,  
 Lusinghiera ci ferisce.  
 Col diletto fà languire.  
 E vna Circe, &c.

*Segue il Ballo.*



**Fine dell' Atto Secondo.**



# A T T O T E R Z O S C E N A P R I M A .

Teatro che si fabrica con Scena .

*Antonino, che hà per mano Giulia. Ismeno.*

*Ism.* **C**on la perdita del core  
Fò l'acquisto d'vn'Amante,  
Se la perdita maggiore  
E l'acquisto d'vn'sembiante.  
Con la &c.

*Ant* Silua come t'aggrada

Questa mole superba ?

*Giul.* La più nobile il sol non vide mai .

*Ant.* Meraviglia maggior trouo in que'rai .

*Giul.* Mio Re, su questa Scena

I cigni più canori

potranno vn di cantar' i nostri Amori .

(Empio, simolerò fin che tu mori )

*Ant.* Seguimi, Silua, al foglio ;

Che Regina ti voglio .

*Giul.* Stà nel Cielo del tuo volto

Il diletto del mio core .

Do-

Doue ignudo armato Amore

Ogni stral porta raccolto .

*Si porta con Antonino a sedere*

*Ant.* O là! sparisca il velo ,

Che la Scena riserta .

Ed'oda il Mondo

Ciò, che sà far la tua Bellezza in Terra ,

## S C E N A II .

*S' Alza la Tenda della Scena, ed' appare*

*la Reggia di Venere . Con le Grazie ,*

*che dormano, La Fama, Antoni-*

*no, e Giulia .*

*Ven.* **D**iva alata, Tu, che porti

Il Mortal fino à le Stelle,

Da letargo sì profondo

Tu risueglia le mie Ancelle,

Acciò quelle

Dimostrar possino al Mondo,

Quanto vale vn bel sembiante,

Scuoti l'aurea tua Tromba, Argol volante .

*Fam.* Io con Tromba festina

Le sue lierò, stella d'Amor, e Dìua,

Voi, Ninfe d'Amore,

Sorgete sù, sù,

La Fama

Vi chiama

Del graue sopore .

Sorgete, &c .

*Vna delle Grazie* Chi dal sonno profondo

Ci scuote mai? *Fam.* la maggior Dea del Mòdo .

Le Cetre apprendete ,

Il canto sciogliete .

C 4

Si-

Sirene del core.

Sorgete, &amp;c.

1. *Gra.* Prendo l'Arco. 2. ed'io la Cetra.*Ven.* E sia preggio di quel volto

Ciò, che da voi la Dea d'Amor' Impetra.

1. *Gra.* Sono gl' Archi di Cupido

Quelle labra colorite

Quella culla, ond' esce il riso,

E la tomba à più d'vn core,

Quella bocca in sì bel viso

E faretrar al Dio d'Amore

Di Coralli, e Margherite.

Sono gl' Archi, &amp;c.

*Ant.* Siluia, son queste lodi

Atomi in faccia al Sol, Preggi maggiori

Si denno al tuo bel volto, o Dea de cori,

*Giul.* (Empio, finolarò fin che tù mori.)*Compare vn' Arbore di Mirto nel mezzo**della Scena intreciato da varij**serici colori.**Ven.* Sù seguace di Cupido.

Chi di voi si gloria Amante

Corra à l' Arbore d'Amore.

E danzando,

Intreciando

La diuina del Colore

Spieghi il genio del suo core.

*Molti Heroi, che vengono figurati sotto nome di**Amanti si portano all' Arbore, dove cia-**sch' uno preso uno dei serici legami**vanno con bizaria ingegnosa**intreciandolo e formando**il Ballo.*

SCE-

## S C E N A III.

*Elio con Publio? Pompeiano in disparte nel suo primo habito. Antonino con Giulia come sopra.***S**ire, come imponesti, al ciel di Roma  
Ecco Publio ritorna.

Publio, che miri? Giulia. G. (ahi son scoperta!)

*Pom.* Oh Stelle! *El.* Oh Dei.*Ant.* sorgendo stupido dal Trono.Giulia è costei? *Pom.* Che ascolto?

Deh lascia, Amico.

*pompeiano vuol uscire, Elio lo trattiene.**El.* Ah no! partiam dà leggeA gl' impeti del cor, *Ant.* Idolo mio,

Non parli? ah ben conobbi

Sotto gl' ispide vesti

Lo splendor sou' vman del tuo bel volto.

Publio, Giulia ti rende al Ciel natio,

Soua Gemmato foglio io vo, che il Mondo

Mia Sposa, e Imperatrice

Oggi meco l'adori. *Pom.* Oh me infelice!*Giul.* Io tua Sposa? *Ant.* Sì. *Pom.* Nò.*Giul.* Qual voce (oh Dio!)

Mi penetta nel cor?

*Ant.* Che ti conturbi?*Giul.* Ah che l'ombra vagante.

Di Pompeian mi sgrida.

*Ant.* Che vaneggi? che parli?

L'Alma d'vn Traditore

Turberà il tuo Seren, Sol del mio core?

Quella neue animata

porgimi in questa destra.

*Giul.* stende la man, poi si ritira.prendi, *Pom.* Ah infedel!

C 5

*Giul.*



Giul. Ohime! *Ant.* Bella, ti penti?  
 Giul. Ah non vuol Pompeian, ch'io v'acconsenti.  
 Publ. Giulia, t'offre la sorte  
 Il Diadema del Mondo, e tu rifiuti.  
 Il Cesare Romano.  
 (Così un giorno la morte  
 Vendicar tu potrai di Pompeiano.)  
 Giul. Cedo, se così imponi. Ecco la mano.

## S C E N A IV.

*Pompeiano. Antedetti.*

IO più soffrir non posso. *El.* oh Dio! che tenti!  
 Torna ai profondi Abissi; ombra, v'è in pace.  
*Qui Pompeiano si scioglie dalle mani di Elio,  
 e muto passa furiosamente avanti Giulia  
 ed' Antonino mordendosi'l dito, e mi-  
 nacciando à Giulia. Elio  
 lo segue scacciandolo.*

*Publ.* Che miro! *Giul.* ohime! che veggo?

*Ant.* E quai Portenti?

*El.* Sire, l'Alme sepolte

Souente de mortali

Secondano il desio. Tu di sotterra

In ombra l'appellasti à farti guerra.

*Ant.* Di fantasmi io non temo

L'ombre apparenti. Giulia, al tuo crin biondo

Dono la Reggia, il Regnator, e il Mondo.

*Gi.* Ah no. *pu.* Che no? *A* ti voglio a suo dispetto

Reina al Trono, e mia consorte al letto

*Giul.* Già che publico lo impone,

Sarò Fenice à regi tuoi splendori.

(Empio simolerò finche tu mori.)

*Ant.* porgendo un foglio ad *El.*

*Elio* prendi esequisci

Ciò, che in tal foglio il tuo Signor t'impone.

*El.* Obedirò. (che fia?)

*Ant.*

*Ant.* Scorgerai, s'io t'adoro. Anima mia.

Quando voglio ad'vna sola

Sò donar tutto il mio cor.

Cento Vaghe pon guardarmi,

Mille Belle pon mirarmi,

Ch'aurò sempre vn solo Amor.

Quando voglio &c.

*Giul.* Quando voglio à chi m'adora,

Consacrar sò la mia fè.

Cento Amanti pon pregarmi,

Mille cori pon donarmi,

Questo seno è sol per te.

Quando voglio, &c.

## S C E N A V.

*Pompeiano, Publico, Elio.*

AH Publico ingrato Publico! (*scaccia,  
 publico v'è per accostarsi, Pompeiano lo*

*Pub.* Ombra gradita!

*Pom.* Ombra non son. Son Pompeian, son quello,

Cui mentre credi estinto,

Elio, l'Amico il Salua,

Tu tradisci. ò infedel, Empio t'uccidi!

*El.* Publico, che dici?

*Pub.* Oh stelle! oh Dei! che vidi?

*Pom.* Publico così di Pompeian si scorda?

*Pub.* Ti dirò sol . . .

*Pom.* Che mi dirai che Giulia

Solo per tua cagion, per tuo consiglio

L'Imperator, il mio Nemico adora?

*Pub.* Che cieca Gelosia troppo t'accora,

Che finge co'l Tiranno,

Sol per tentar le tue vendette ancora?

*El.* Pompeiano, non più. se per sottrarti

A l'ira del tuo Fat o  
La spoglia feminil tu deponesti.

Parti celati, e fuggi.

*Pub.* Segui cauto il mio piede, e scorgerai  
Di qual tempra, a costanza è il cor di Giulia;

*Pom,* La certeza di sua fede  
Può darmi vita à questo core,  
può dar morte à la mia morte,  
può tornarmi la mia forte  
La Costanza del suo Amore  
La certeza, &c.

## S C E N A VI.

*Elio, che ferma Publio.*

**P**ublio, ancora ti sembra,  
Ch'abbia infido, ed' ingrato  
Uccisa l'innocenza,  
L'Amicizia tradita?

*Pu.* Vn cieco sdegno, Elio fedel, condona  
D'vn core furibondo.  
E vn gran Tesoro vn vero Amico al Mondo,  
Vn core sincero  
E nobil Catena,  
In petto mortale  
Vn'Alma leale  
Fà l'Vom prigionero,  
E nobil, &c,

## S C E N A VII.

*Elio mentre stà per aprir il foglio, gli vien rapito da Marzia, che sopraggiunge improvvisa.*

**M**A in questo Real foglio, e che m'impone  
L'Imperator Regnante?  
*Mart.* Cedimi questa carta.

Saran de la tua Egizia  
Caratteri amorosi, ò infido Amante.

*El.* Marzia ti son fedele; e se no'l credi  
Leggi la carta, e vedi.

*Mar.* E il Sigillo Real. *El.* Cesare scriue?

*Marzia apre il foglie, e legge.*

*Tu fà, ch'in breue d'ora*

*Mora Servio, Pompilio, e Marzia ancora,*  
*stà sospesa, e pensierosa.*

*Ch'intesi? Oh Dei? Che leggo?*

*El.* Dourà cader' il Sol, che m'innamora  
di nono guarda Erro, sogno, ò traueggio?

*Mart.* E Marzia ancora?

Regnator scelerato!

Di barbaro Tiran legge crudele!

*Marzia ti son fedele.*

Aprò inuolarti al Fato,

Coi simulati affetti

Adularai l'Imperator. Mentisci

Piaghe amorose al core.

Spesso hà il bramato fin, chi finge Amore?

A pena è nato Amor, ch'impara à fingere.

Ei d'vn sen per le duo poma

Trà le fasce d'vna Chioma

Da l'inganno si fà cingere,

A pena, &c,

Sù la culla d'vn bel viso  
Nato Arcier figlio d'vn riso  
Da la frode si fa stringere .  
A pena, &c.

## S C E N A VIII.

*Marzia sola.*

**M**ora *Servio. Pompilio, e Marzia ancora*  
Cadrà il Tiran prima che Marzia cada.  
Chi morta mi desia, giusto è, che mora .  
Date à l'armi, scherniti pensieri.  
Al Tiranno si laceri'l core.  
Cada Vittima al vostro furore.  
Sù, vendetta, miei spirti seueri .  
Date, &c.  
Date à l'armi speranze tradite  
Spiri l'anima! Barbaro indegno .  
Cada vittim al giusto mio sdegno .  
Sù vendetta, mie gioie schernite.  
Date, &c.

## S C E N A IX.

Stanza Reggia con Letto .

*Giulia. Perenio.*

**P**reneo, doue mi sorti! *Per. Io del Romano*  
Imperator Augusto  
Gl'alti cenni esequisco .  
Mira, vedi quel letto:  
Sù quelle regie piume  
Deue inalzarsi al Trono Amor bambino.  
*Giul. Io seguirò il voler del mio destino .*  
*Per.*

*Per.* Ma di perche celarti  
Al Prencipe di Roma, à l'ora quando  
Balenò tra le Selue il sol Latino:  
*Giul.* Fù desio di seguir il mio destino.  
*Per.* Ah Giulia! *Giul.* E tu sospiri ?  
*Per.* Oh Dio ! condona, o Bella, i miei deliri !  
Vn speranza estinta  
Fà, che nel mio sospir troui'l cōforto  
Oggi sarai Reina, io sarò morto .  
Se ritorno in libertà  
Mai più Donna mi legherà .  
Vn morir ne la costanza  
E l'amar senza speranza  
Vn bel seno, vna Beltà .  
Mai più, &c.

## S C E N A X.

*Giulia .*

**G**iulia, mai non si perde Alma Latina .  
Sù quel letto Reale  
Ti rauuisci la patria  
Da la tua destra inuitta  
Del Romano O' offerne altra Giuditta .  
Con la scorta del diletto  
Io mi porto à la vendetta .  
E la speme, c'hò nel petto  
Vn pensiero, che m'aletta .  
Con la, &c.  
Con la guida d'vn'Amore  
Oggi credo veni icarmi .  
Sù la speme del mio core,  
Voi, mie spirti, date à l'armi.  
Con la guida, &c.

## S C E N A XI.

*Mentre Giulia si porta al letto; s'incontra  
in Pompeiano.*

*Pomp* **G** Giulia. *Giul.* Che incontro e oh cieli!  
Son pur di Pompeiano ombre sibel.

Spirto di questo seno (leg

Vieni tu dagli Abissi, o da le stelle e

*Pomp.* Ombra, mio ben, non son. Sou Pompeiano,

per opra de l'Amico

Spiro l'aure vitali. Io per sottrarti

Al barbaro Tiranno

Con la scorta di Publio,

Co'l consiglio di Marzia

penetro in queste stanze. Or, che si tarda e

può vna fuga spedita

Dar' a te libertade, a me la vita.

*Giul.* Mio cor, ti seguo *Pomp.* Anima mia, t'ab-

à 2, O dolce nodo! oh sospirato lascio. (braccio,

qui mentre partono abbrac. scorgono venir' *Ant.*

*Giul.* Misera me! che veggio e

Questo è l'Imperator. Saluati, o sposo.

*Pomp.* E come se doue e *Giul.* O Cielo!

Che farò in si grand'vopo e *P.* Io qui mi celo.

*Pompei.* si nasconde dietro la cortina del letto.

## S C E N A XII.

*Antonino. Giulia.*

*Giul.* **G** Giulia, sol di quest'Alma.

Mio Imperator, mio Nume

*Ant.* Siedi su queste piume,

Son

Son guerrieri i tuoi begli occhi,

E lor campo il tuo bel volto,

E vessillo il crin disciolto

Arma il guardo, che tu scocchi.

Son guerrieri, &c.

Lascia, o cara, ch'imprima

Baci viui d'Amore

Su queste Rose. *Giul.* Sì. Ma pria il consenso

Di Pompeian si cerca *Ant.* Oh sei pur folle!

porgimi questa destra. *Giul.* Eccola, o Sire.

*Giul.* porgendogli la destra afferra stretto *Ant.*

*Ant.* D'un Rubel, d'un fellon chiedi'l consenso e

Ei già trà l'ombre eterne

Conuerla eò la morte

Al Regno de la vita

Non può veder, ne sente

L'opre del nostro Amore.

## S C E N A XIII.

*Pompeiano, che sbalza fuori con la spada  
ignuda di Publio. Giulia, che tiene  
stretto per la destra Antonino.*

**V**iuo, vedo, e ti sento, o Traditore.

*Ant.* Cieli! che veggio e lascia.

*V*sa forza per slegarsi da Giulia, che tenne

stretto sfodra uno stilo, co'l quale lo fe-

risce da vna parte. e Pompeiano nel-

lo stesso tempo dall'altra,

*Giul.* Mori, o Barbaro. *Pomp.* Mori.

*Ant.* Elio infedel! iniquo! ah Traditori.

*Antonino cade morto su'l letto.*

*Pomp.* La pena sia de tuoi lasciui Amori.

SCE

## S C E N A XIV.

*Elio, e Marzia sudetti.*

**A** Hi, Prence ! e che facesti ?  
Pompeian, Pompeian, questa è la fede,

Che à l'Amico giurasti ?

*Pomp* Che giurasti ? *Giul.* Che promise :

*El.* Di preseruar del mio Signor la vita  
Dal suo vindice ferro.

*Pomp.* Mira cotesta spada. E stà offeruando,

Che chi suonò il Tiranno,

Fù di Publio l'acciar, non il mio brando.

*Mar.* Lascia, che spiri'l Regnator indégno

L'Anima scelerata.

*Pomp à M.* Se morta ti brandò, sei vendicata.

Questo Mostro de Regi

Spirò l'Anima infame, In Campidoglio

Sacclami Publio Imperator'al foglio. *par.*

*Giul.* Va vezzo, d'un finto riso

Diede à Roma il primiero Seren.)

Con ridente, e lieto viso

Si giubilate,

E serenate

Le nubi del sen.

## S C E N A XV.

*Marzia, Elio.*

**E** Lio ; *El.* mio Ben. *M.* condona

La gelosia del cor di chi t'adora.

Pompeian mi si suela. à l'or d'iscuopro

La tua fede, il tuo affetto, in questi alberghi

Con la scorta di Publio

Io

Io di guida gli seruo. e lo consiglio

A sbranar il Tiranno. or che t'accora

D'un Empio la caduta ?

Chi morta mi bramò, giusto è che mora.

*El.* Chi à la morte acconsente

Del suo Signor. di fellonia si macchia.

Ma prouo per mia sorte,

Da gli occhi tuoi più cara, e dolce morte.

Più bell'arma del Diletto

Non hà Amor trà le sue faci.

E nel campo del tuo petto

Ei combatte sol co' baci.

Più bell'arma &c.

*Mar.* Più bell'arco del tuo ciglio

Non trattò l'Arcier d'Amore.

E col labro tuo vermiglio

Porta guerra à questo core.

## S C E N A XVI.

Sala Reale.

*Ismeno.*

**A** Llegrezza, Allegrezza.

Torna Roma in libertà.

Oggi l'Aquila Reale

Fuor dal cener d'un Tiranno

Al seren d'ogni mortale

Qual Fenice sorgerà.

Allegrezza, &c.

ES.

## SCENA ULTIMA

*Publio Coronato, Pompeiano. Giulia. Mar-  
zia. Elio. Ismeno.*

**C** Ingetemi Tetrine,  
Allor del Tebro,  
più Roma non sia  
piangente, ed'Esangue,  
Aspersa di sangue  
Da stragi, e ruine.  
Allori, &c.

*Giul.* Sù popoli del Lazio.

La Tirannide è doma,  
E viva Publio Imperator di Roma.

*Pom.* Ed è ben giusto, o Publio,  
Il Diadema Reale à la tua chioma.  
E viva Publio Imperator di Roma.

*Elio accenna Marzia, à Pompeiano*

*El.* Elio maggior Fortuna  
Da Pompeian non chiede,  
Se in sua mercè sposa costei concede.

*Pomp.* Da la tua destra, Amiro,  
Riconosco il mio Fato.  
V'annodi in laccio eterno il Dio bendato.

*Mar.* Prendi l'Alma, e la destra. Elio adorato.

*Giul.* Mio sposo, *Pomp.* mio Theforo  
La tua costanza, e la tua fede adoro.

*Giul.* Pensieri graditi,  
Fermatevi al cor.  
Quest'Alma festeggia,  
Il sen mi vezzeggia  
L'Arciero d'Amor.  
Pensieri. &c.

*Il Fine del Drama.*

IN VENETIA.

Per il Nicolini.



IN VENETIA.

Le B. Nicolini.



1677.

Andorino, e Longo

S. M. M. M.

Boeta Puyani.